

wallace records dot com

Mattia Coletti

"Zeno"

CD wal67

## Reviews

### Territorio Musicale

#### Stefano Mauro

Non ci si deve fare ingannare dall'età anagrafica di MATTIA COLETTI che, appena 24enne, ha maturato negli anni passati un bagaglio musicale invidiabile collaborando in diversi progetti paralleli. Sperimentatore e a suo modo innovatore come pochi nel nostro "bel paese", Mattia arriva a inizio 2006 con la sua nuova opera Zeno. Il disco già dopo il primo approccio risulta essere concepimento maturo ed estremamente bilanciato. Sin dalle prime tracce ascoltate si ha la netta impressione che una sia figlia dell'altra e viceversa. Un susseguirsi incessante di melodie ancestrali e sussurri vocali, che trascineranno l'ascoltatore in un mondo parallelo di pacata atmosfera generale. Delicati arpeggi di chitarra si sommeranno a melodie tribali, vocalizzi inconsueti a minimalismo percussionistico. Questi sono gli ingredienti che MATTIA COLETTI utilizza per portare a termine la sua opera. Opera estremamente ampia e versatile che potrebbe accompagnare un ipotetico viaggio emozionale facendoci dimenticare del presente e costringendoci a perseguire strade che fino ad oggi non avevamo preso nemmeno in considerazione. Estremizzando le raffinate sonorità costruite si andrà a formare un'incantevole tessitura di note vocali e strumentali che devasta la forma canzone tradizionale e la trasforma in un percorso unico. Tappezziere di se stesso Mattia taglia, cuce e incolla frammenti giornalieri di vita trasformandoli in armonie, per poi reincollarli in un unico universale brano. Quindi resta inutile privilegiare una traccia piuttosto che un'altra. Zeno è un lavoro a se stante ricco e ben definito, sapientemente modellato dalle mani di Mattia che ci regala un'opera ed un artista estremamente versatile, capace di far convivere in un'unica esperienza d'ascolto cantautorato e essenzialità.

### Rock It

#### Sandro Giorello

Sappiate che questa è una recensione dove le divagazioni scorreranno fitte come la pioggia che mi è caduta, oggi, addosso. E se siete i tipi di lettori che non amano le recensioni così (spesso io sono uno di quelli) abbiate pazienza. Vi dico subito che il nuovo disco Wallace è molto molto bello, merita che ve lo compriate e che, anche se non è il vostro genere o non vi piacerà subito, ne varrà la pena.

Ritorno a me. Oggi ho scoperto che Richard Hell è ancora vivo, ho aperto Rolling Stone e ho trovato un articolo dove si parla di lui al presente. Ovvio non è una bella cosa da dire ma devo ammetterlo: per tutto questo tempo l'ho scambiato per Peter Laughner. Quindi, nel mio immaginario, i Pere Ubu si stavano godendo la vecchiaia e Richard no. Questo per spiegarvi come la mia giornata sia stata abbastanza surreale. In più, ero fermo in un parcheggio. In macchina. Ero in tremendo anticipo, tipo quaranta minuti. Stavo in macchina per non spendere soldi per il parchimetro. Due parcheggi dietro di me c'era una coppia che scopava. Giuro. Quattro del pomeriggio. Vicino alla stazione di Porta Susa a Torino. Due scopavano in macchina. Io leggevo Rolling Stone e ascoltavo Mattia Coletti e scoprivo che Hell era ancora tra noi.

Il disco di Mattia è veramente splendido. Dovete comprarlo lasciarlo lì un po' e poi riprenderlo più avanti. All'inizio lo cataloghereste come musica d'avanguardia leggermente addolcita. Sono arpeggi con la chitarra acustica che si ripetono a lungo. Spesso dissonanti e con piccoli rumori. Non molto di più. A volte resta sullo stesso giro per tutto il pezzo. Altre volte ci sono alcune serie di variazioni "più armoniche". Si è fatta l'ora dell'intervista. Ho pagato il benedetto parcheggio e sono andato. Una delle peggiori mai fatte: sia io che gli intervistati non avevamo la minima intenzione di scaldare un po' la conversazione. Fatte le domande. Trovate le risposte. Ci sono stati i saluti, le cordialità e di nuovo in macchina. Il disco di Mattia ha anche molte parti di voce, spesso sono lamenti o piccoli urli. A volte sono vere parti di parlato. Ricordano un po' i Faust. O Nico. Un modo di parlare austero e distaccato su note che vanno un po' per i cazzi loro. Altre volte sono voci in reverse. Nel frattempo il cielo è diventato di piombo. Il mio stato d'animo era pessimo (sono ormai parecchi giorni che mi sento rivoltato come un calzino). Mi sembrava che nulla potesse andare peggio di così. Il parabrezza ha iniziato a macchiarsi d'acqua. In poco tempo, il diluvio. Potevano piovere rane e non me ne sarei accorto. Non si vedeva nulla. Ho alzato il volume e ho scoperto che sotto tutti questi arpeggi c'è un preciso tappeto di suoni che riprendono alcune note della chitarra mentre ne lasciano altre dissonanti. Si crea un vero e proprio flusso. Come nella drone music ma fatto con strumenti acustici. Fantastico. In più non vedevo proprio più niente. La pioggia era fittissima. La sensazione di isolamento dal mondo non è mai stata così piacevole e ben vissuta. Questo è un disco che potrebbe essere definito d'avanguardia, o di elettro-acustica. Mattia Coletti (chitarrista dei Sedia) sperimenta l'utilizzo della chitarra acustica abbinandola a field recordings, strumenti digitali o semplici rumori. L'effetto musicale è psichedelico. Quello emotivo è di riuscire a rappresentare buona parte del marcio che hai dentro e farlo andare via. Uno dei dischi più umani che ho sentito in quest'ultimo periodo. Splendido.

### Komakino

#### Paolo Miceli

Già con Sedia e poi l'estemporanea esperienza 61 Winter's Hat [leggi komarecensioni], Mattia Coletti si ripresenta su catalogo Wallace questa volta con il primo disco solista. Un'abbondanza di psichedelia letargica cullata da arpeggi gentili di chitarra acustica e una rarefatta elettricità statica su un paio di episodi (la pellerossa I letti di procuste). La seicorde al centro di tutto, accompagnata a volte da voci principalmente sussurrate o tremule che si aggrovigliano alle corte serpentine, e percussioni quasi fantasma, lontane, - sorta di brevi flashback di quando si era in vita, a cui gli si dedicano giusto un paio di canali lontani del mix. I suoni sono brillanti e taglienti, un minimalismo che brucia folk e rumoristica insieme (Starland), in una particolare teatralità sinistra vicina a quella maschera allegorica della copertina del disco, con alcuni lirismi di pathos Jennifer Gentle e Vincent Gallo.

Mattia Coletti comes out with a new title for Wallace's catalogue, formerly already with Sedia and side-project 61 Winter's Hat [read komareviews], a solo debut full of letargical psychedelia, cradle by gentle acoustic guitar riffs and a rarefied static electricity in a couple of episodes (the redskin I letti di procuste). It's the sixstrings at center of everything, sometimes accompanied overall by whispered voices, or trembling, also, tangling up short serpentine, and ghost-like percussions, from far, - sort of brief flashbacks of past life, closed in a couple of distant channels. Sounds are bright and sharp, a minimalism burning folk and rumouristic together (Starland), in a particular sinister theatrical form, close to that allegoric mask on the artwork, with some poetical pathos similar to Jennifer Gentle and Vincent Gallo.

#### **Chain DLK**

##### **Andrea Ferraris**

Shangai surprise!! Here comes the debut solo of Mattia Coletti from Sedia fame, I've never been so much into that band even though they're a good combo, but this solo album is completely different and above all damn good. To avoid any misunderstanding consider, differently from his mother band, "Zeno" is an acoustic record borne out of psych-folk/weird-folk, the most of the songs are guitar driven and this cd features outer space ballads coming from the seventies, neo-freaksters keep reading!. While playing this psychedelic-melodies many names came to my mind, basically: Red Krayola, John Fahey, Syd Barret, Devendra Banhart and obviously his mentor, Mr. Marc Boland (no glam trip please, it's just for some vocal parts). I was also tempted to mention Nick Drake, but Coletti is not so easy listening even if his music is relaxing. I think the fusion of every single musician I've mentioned gives the proper picture of the resulting whole, but for the youngster reading Chain dlk let's say this could recall Tim Kinsella during his weird acoustic trips relative to Joan of Arc. An high quality recording helps the songwriting to reach its full potential and some interesting arrangements define each particular of this album. Acoustic, freak and relaxing, good work.

#### **Blow Up**

##### **Massimiliano Busti**

Cronaca intimista di cattivi umori e quotidiane tristezze per chitarra, voce e suoni in libertà. Coadiuvato da Fabio Magistrali e Francesco Villotta, il cui contributo vocale contraddistingue alcuni dei momenti di massimolirismo del disco (i letti di procuste e clessidra boy) Mattia Coletti dà alle brillanti intuizioni contenute nel mini POLVERE in un' album dall' ampio respiro e dalla struttura solidissima, ricco di carica espressiva ed assolutamente calibrato. Un po' come se David Grubbs perdesse l'orientamento fra la chincaglieria sonora di Shalabi Effect, Coletti si avventura lungo tracciati incerti, fra ballate scheletriche (starland) e melodie strappate via a forza dallo stomaco ( a ). Uno dei dischi più interessanti pubblicati dalla Wallace negli ultimi tempi

#### **Freak Out**

##### **Vittorio Lannutti**

Nonostante la giovane età, 23 anni, Mattia Coletti vanta già collaborazioni e condivisione di progetti con Xabier Iriondo (Polvere) e Fabio Magistrali (61 Winter's Hat), oltre alla militanza nei Sedia. Libero dagli altri impegni ha deciso di dare sfogo alla sua creatività e alla sua parte più melanconica in questi 13 brani, registrati e composti tra l'ottobre del 2004 e il luglio del 2005, con la collaborazione di Fabio Magistrali e Francesco Villotta (già nei Vel) in alcuni brani. Mattia usa chitarre quasi esclusivamente acustiche e minimali, spesso sfiora le corde con tocchi vellutati. "Zeno" è una raccolta di canzoni che vengono dal profondo dell'anima di questo artista che ha deciso di mettersi a nudo in modo non eccessivamente ermetico. Raramente troviamo momenti solari, anche perché in diverse occasioni ad accompagnare gorgheggi e chitarre pizzicate c'è l'organo inquietante di Magistrali che ci trascina un'elettronica d'ambiente, a volte più minimale delle chitarre. "Zeno" in fondo rispecchia perfettamente le legittime pretese sperimentali della Wallace.

#### **Music Club**

##### **Roberto Michieletto**

'Zeno' segna invece l'esordio solista di Mattia Coletti (61 Winter's Hat, Sedia e From Hands, oltre che assieme a Xabier Iriondo in Polvere). L'album vive, pericolosamente, di alti e bassi; infatti mi chiedo come sia possibile che la stessa mente abbia partorito troppi pezzi eccessivamente lamentosi e stanchi, oltre che stancanti, (proprio nell'ottica folk avant cantautorale a cui si ispirano e mirano) come 'Red, Yellow Circle', 'Risoluzione Zeno', la parte iniziale di 'Canterbury Tales' o 'A' e altri, pochi ad onore del vero, splendidi (per forza evocativa e per intensità emotiva) come 'I Letti Di Rocuste', la parte finale di 'Canterbury Tales' oppure '13 Novembre'. In solitaria Mattia Coletti deve ancora lavorare parecchio.

#### **RockOn**

##### **Francesco Diodati**

Mattia Coletti ha 24 anni. Il suo esordio solista viene considerato un diario nel quale il Nostro ha registrato, brillantemente, le proprie emozioni, le proprie idee. Pubblicato dalla sempre perfetta Wallace Records (inutile disperdersi nei soliti, comunque giustissimi e doverosi, encomi), "Zeno" si distacca dalle precedenti produzioni discografiche di Mattia Coletti (già nei Sedia, poi nei Polvere con Xabier Iriondo e ancora nei 61 Winter's Hat) che, ora come non mai, slaccia quelle tanto care consuetudini sperimentali per avvicinare il folk minimale. Coadiuvato ed assistito da Fabio Magistrali, il giovane artista snocciola tredici brani, tredici bozzetti, tredici perline rese tali da quella chitarra acustica così "intima", così "nuda", da quella chitarra acustica appena sfiorata, dolcemente accarezzata. Alle spalle di Mattia Coletti c'è un sempre ligio Fabio Magistrali (voce in "Clessidra Boy", "Risoluzione Zeno" e "13 Novembre") che, puntualmente, s'intromette con una chitarra elettrica e con organi aciduli ("I Letti di Procuste"). "Zeno" è il viaggio solitario del Nostro giovane musicista. Mattia Coletti esprime così le proprie emozioni, le proprie idee, esprime, con una certa dimestichezza, la propria arte, quella che rompe gli schemi abitudinari della sperimentazione odierna. Lode a "Zeno".

#### **Il Tirreno**

##### **Guido Siliotto**

Mattia Coletti, già membro dei Sedia - energico trio noise che ha pubblicato un ottimo album d'esordio qualche tempo fa - e protagonista di vari progetti assieme a musicisti come Xabier Iriondo e Fabio Magistrali, pubblica finalmente la sua prova da solista. "Questo è un diario di bordo, è il foglio dentro la bottiglia per tutti quelli che giocano fuori dalla finestra" recitano le note di copertina. E infatti "Zeno" rappresenta una sorta di catartica autoanalisi, tutta giocata sulle corde di una chitarra pizzicate con grande sensibilità. 13 tracce dove la voce si limita a parole talvolta incomprensibili e l'apporto di altri strumenti è ridotto all'osso, spesso limitato al frenetico percuotere la cassa dello strumento o altri rumorismi assortiti. I territori sono quelli del folk psichedelico, per intenderci, ma percorsi con stile e personalità. Vista anche la giovane età (23 anni), non è azzardato ritenere quello di Mattia Coletti un nome da seguire con grande attenzione.

### **Velvet Goldmine Andrea Facchinetti**

Mattia, dopo aver suonato con i Sedia e collaborato in alcuni progetti sperimentali con Fabio Magistrali e Xabier Iriondo (61 Winter's Hat con il primo, Polvere con il secondo), taglia il traguardo del suo primo disco da solista: "Zeno". Tredici tracce in cui si racconta, come se fosse un diario di bordo: "è il foglio dentro la bottiglia, per tutti quelli che giocano fuori dalla finestra". Queste sono le premesse che accompagnano la musica fino alla fine del disco, un viaggio intimo e particolare tra lo stomaco e la mente; ovviamente il buon Magistrali aiuta Mattia nelle coordinate (organi, voci e chitarre). Il suono delle chitarre è minimale e scarno, si insinua nel panorama folk ("Red Yellow Circle") per poi ritrarsi e abdicare verso una forma di sperimentazione e di psichedelia vellutata; "I Letti di Procuste", con la sua elettricità sentita e l'intensità vocale/emozionale, risulta il pezzo migliore (senza nulla togliere all'oscura "Gargantua e Pantagruel" e la dolce sveglia di "A"). Nel disco qualche pezzo risulta forse di troppo e appesantisce l'ascolto, ma l'album risulta un ottimo debutto, ed un'ulteriore conferma di Wallace Records nel panorama italiano.

### **Mescalina Simone Broglia**

Mattia Coletti è un autore veramente giovane, dotato però di una notevole esperienza maturata sui palchi italiani ed europei tramite una rete di collaborazioni. Ha fatto parte della band Sedia, poi ha duettato con Xabier Iriondo, Fabio Magistrali, Alessandro Calbucci e Andrea Belfi. Prima di tutto vorrei sottolineare la bellezza del digipack, cartonato con l'interno estraibile e la maschera scura sulla copertina; ogni tanto, sommersi ed inghiottiti da una musica che si muove in file, è bello ricordare la compattezza di un disco che si comincia ad ascoltare dalla copertina. Chiusa questa parentesi feticistica, ho trovato l'ascolto di "Zeno" decisamente particolare. È come se il disco avesse preso forma sotto le mie orecchie; il primo ascolto mi ha lasciato freddo e distante, la musica si spostava intorno a me ma non coinvolgeva. A partire dall'ascolto successivo invece ho cominciato a carpire qualche segreto di "Zeno" e ad essere così catturato da alcune sue parti. Prima di passare ai pregi e difetti del disco, va sottolineata una caratteristica generale dell'album di Coletti: non è un album facile da ascoltare. Il distacco resta anche dopo più ascolti; questo non è una colpa né, per forza, un difetto, è una constatazione. Concordo dunque con la frase che Coletti ha deciso di stampare all'interno del digipack: "questo è un diario di bordo, è il foglio dentro la bottiglia per tutti quelli che giocano fuori dalla finestra". "Zeno" è proprio un diario di bordo e, come tutti i diari, porta con sé le emozioni dell'artista o del viaggiatore, ma le nasconde sotto una forma ermetica perché soffre della paura profonda che qualcuno possa capirle fino in fondo. È come un messaggio nella bottiglia che utilizza una scrittura strana, con accenni sperimentali contornati dall'arpeggio di una chitarra acustica in quasi tutti i brani. In alcuni casi lo iato è profondo come in "A", in altri il gioco è più armonioso come in "Gargantua e Pantagruel" dove compare un'altra caratteristica del disco: una voce sussurrata che ritorna e non si lascia capire. Il difetto del disco è una carenza strutturale e costruttiva, la mancanza cioè di dinamiche musicali; non è una questione di lentezza o velocità dei brani, ma della capacità di camminare passo dopo passo. Nel disco questo tratto spesso manca, lo si ritrova ogni tanto come in "Soluzione Zeno" con la ripetitività, ma tutto sommato è una carenza che si fa sentire in troppi pezzi. Il pregio invece è indubbiamente la capacità di mescolare sperimentazione, tratti elettronici ed elettrici, rumorismi e folk acustico, il tutto a ventitrè anni, come in un vero e proprio diario di cui non si conosce l'autore e a volte non si capisce la scrittura, ma al quale si concedono, incuriositi, più letture.

### **Sands Zine Alfredo Rastelli**

Mattia Coletti non è un tipo che si risparmia: dopo Sedia, FromHands, Polvere, 61 Winter's Hat e il tre pollici con Belfi di cui sopra (è possibile che mi stia dimenticando qualche altro progetto), arriva anche per lui il primo disco solista. A pubblicato è la Wallace tra le prime a credere nel talento del giovane musicista. "Zeno" è una raccolta di brillanti intuizioni elettroniche e compiuti quadretti folk. A differenza del cd con Belfi, qui l'elettronica fa da contorno e a prendere il sopravvento sono le divagazioni chitarristiche. Tornano ancora in mente i Gastr del Sol (una e due; red, yellow, circle) ma anche, sorprendentemente, gli Shellac nell'ipnotica (i letti di procustel) o le follie elettroniche degli Animal Collective (risoluzione zeno). In altri pezzi, le bellissime armonie vocali ci catapultano in un agglomerato sonoro costituito da differenti suggestioni, tra nenie mesmeriche alla This Heat (clessidra boy) fino ai canti precari di Supreme Dicks e Sun City Girls. Anche in questo caso, le suggestioni emergono solo a fior pelle: il disco è ottimo e la maturità di Coletti è già notevole.

### **Ondarock Fericco Savini**

Già collaboratore di Xabier Iriondo e Fabio Magistrali, il ventiquattrenne Mattia Coletti esordisce sulla lunga distanza con un disco che l'autore definisce come "un diario di bordo, il foglio nella bottiglia per tutti quelli che giocano fuori dalla finestra". E il richiamo alla spensieratezza dell'infanzia, tema sempre più ricorrente anche a livello internazionale per i giovani musicisti, per lo più di ambito folk, si ritrova, anche se forse solo sublimato, nella musica di Coletti, che propone una sorta di versione italiana (ma cantata, quando è cantata, in inglese) del free-folk che impazza da qualche anno oltreoceano. Non che nel sottobosco nostrano non si agitano molte realtà sommariamente e acusticamente post psichedeliche, ma nel belpaese la propaggine freak della scena indie non ha ancora una notorietà proporzionale alla propria diffusione, che parrebbe in aumento. >Chissà che il primo a emergere di questa fronda di cantautori lo-fi

apparentemente più bucolici che nevrastenici non sia proprio il giovane Coletti, che pur nella struttura relativamente free, o meglio "svagata" (e quindi in linea con la tendenza attuale) di molti brani si richiama visibilmente a modelli del decennio scorso, tra i quali i Gastr Del Sol più acustici, che Coletti riprende semplificandoli e rendendoli più "modesti" e umani, a partire dall'iniziale minutaglia strimpellata di "Una E Due" o anche in "Parole D'Ocra", che pare uscita da "Camofleur", fino ai Supreme Dicks, alle cui atmosfere dolorosamente psichedeliche la musica fa più di un occholino; e anche la voce di Coletti, che non fa quasi altro per tutto l'album che doppiarsi in coretti sommessi che biasciano neie incomprensibili, può ricordare quella dolente e insicura di Dan Oxenberg, specie su "Red Yellow Circle". In generale il tono della musica di Coletti è perennemente conteso tra beatitudine e sfasamento, e per creare queste bucoliche pillole di musica surreale il nostro dà ampio sfogo a tutto un campionario di strumenti impropri e percussioni dal sapore casalingo, tanto che in più di un'occasione pare affidare la debole base portante delle sue timide invocazioni a strane specie di gamelan balinesi suonati con piatti e posate, come quello di "13 Novembre", il brano strumentale più noise e pulsante dell'intero disco, o anche anche a costituire il sottofondo degli screzi acustico-improvvisativi di "Terre Vicine" o ancora nella conclusiva "Starland". >In definitiva, un autore giovane e dall'immaginario già costituito e ricreato abilmente con mezzi di fortuna. Ancora la personalità di Coletti manca di qualche aggiustamento e il disco risulta in definitiva ancora un po' pesante e poco centrato (sempreché, dato il genere proposto, questo sia da considerarsi un difetto), ma la strada battuta è quella giusta, e dunque attendiamo la prossima mossa scommettendo su una crescita che potrebbe davvero essere una piacevolissima sorpresa

## **Radiocoop**

### **Antonio Baiocchi**

Non ancora esplorata a pieno dalla scena italiana, la dimensione cantautorale "freak folk" altrove ha ben altro seguito. In questo ambito si colloca l'esordio di Mattia Coletti, ancora giovane ma con un curriculum artistico lungo e dettagliato (dai Sedia al duo con Xabier Irondo a Fabio Magistrali). "Zeno" è un lungo viaggio intimista e minimale, per lo più acustico con numerose affinità alle (dis)armonie di Gastr del Sol o Shellac e in cui Mattia sperimenta spesso con suoni, arrangiamenti e inserti elettronici. Album interessante e maturo, ottima base per futuri miglioramenti

## **Phosphor**

The Italian label Wallace Records released an album by the 23 years old Mattia Coletti. A lovely collection of singer songwriter pieces and experimental pop songs slightly reminding of bands such as Sigur Ros. It's the authenticity and excellent live sound that can impress the listener. The originality of the music, sometimes tending towards dark folk, and the fragility are other aspects that do very well. Calm and intense at the same time, this music leaves behind quite an impression. Keep an eye on this musician called Mattia Coletti, who is the label manager of Ame Records and who plays in End of Summer (with Xabier Irondo, Paolo Cantù and Alessandro Calbucci)

## **Octopus**

### **Benoit Bouquin**

Drôle de disque que ce Zeno. On croit d'abord à une grosse blague potache, avec ce premier titre où l'interprète s'y reprend à maintes reprises pour « passer » son riff de guitare qui, précisément, ne passe pas. Mais très vite, un charme indiscible se dégage de ces apparentes imperfections. Avec seulement trois notes de guitare, quelques murmures désarticulés, des bris d'objets en guise de percussion, Mattia Coletti parvient, tel un démiurge, à faire émerger dans chacune de ses compositions un monde singulier : monde certes traversé par la confusion, mais néanmoins parfaitement cohérent. Car contrairement à tant de disques « lo-fi » qui se contentent de cataloguer des ébauches de pop-songs laissées à l'abandon, Zeno tire un maximum de profit de sa facture artisanale, aiguillonné qu'il est par cette idée folle : parvenir à susciter une expérience mystique chez l'auditeur à l'aide d'un simple magnéto quatre pistes. Par le truchement des registres intimiste et cosmique, chacun des titres de Zeno peut être entendu comme une prière : tantôt celle-ci est sussurée, accompagnée de quelques notes de guitare claire à la Jim O'Rourke, tantôt elle est criée telle une incantation, évoquant quelque bonze tibétain perdu dans une chambre d'adolescent. Ce mélange contradictoire d'intimité et de ferveur religieuse, de bricolage et de grâce ne peut manquer d'évoquer Syd Barrett (ou, plus près de nous, Vincent Gallo) : dans la droite lignée de l'ex-leader de Pink Floyd, Mattia Coletti nous propose une plongée dans la folie, mais loin de toute noirceur ou d'une quelconque impulsion destructrice. Une folie douce, en quelque sorte, habitée par cette certitude que le dérangement n'est pas une tare ni une malédiction, mais une composante essentielle de la vie. Ainsi, telle un proverbe taoïste, la musique de Zeno semble vouloir nous indiquer l'ordre qui habite le désordre, l'harmonie qui organise secrètement le chaos.

## **Free Music**

### **Pavel Sajfert**

Pojítkem všech následujících releasů je osoba Mattia Colettiho, triadvacetiletého multiinstrumentalisty chovajícího stejné sympatie k alternativnímu folku, noise i freejazzu. Na své sólovce nazvané Zeno se až na výjimky soustředí spíše na tišší (nikoli krotkou) variantu experimentální hudby, kterou si můžeme pro zjednodušení označit za avantgardní folk, v níž se najde místo pro elektroniku i vytváření osobitých harmonií, z kterých vedou cesty až nekam ke kraut rocku, brooklynským Animal Collective nebo canterburské scéně (asi ne náhodou se jedna z písní jmenuje Canterbury Tales).

## **Khatodik**

### **Rino Borselli**

"Zeno" è l'esordio da solista di Mattia Coletti, chitarrista dei Sedia nonché agitatore musicale, spesso in combutta con Xabier Irondo e Fabio Magistrali, in vari altri progetti di casa Wallace. 13 tracce di (avant)folk psichedelico la cui natura intimista e profondamente confidenziale è dichiarata dall'autore sin dalle note di copertina: "questo è un diario di bordo, il foglio dentro la bottiglia per tutti quelli che giocano fuori dalla finestra". Predominante è la chitarra acustica, il più delle volte impegnata, in maniera non distante dai Gastr del Sol di "Camofleur", in arpeggi e ricami reiterati (i bozzetti acustici di Una e Due e Red, Yellow Circle; le tessiture di Canterbury Tales, Gargantua e Pantagruel e Parole d'Ocra), ogni tanto invece persa in un fluttuare lieve ed ipnotico (Risoluzione Zeno). La voce di Coletti è appena sussurrata, si avvertono, sporadicamente in sottofondo, qualche rumorismo e qualche percussione. Ci sono poi

momenti in cui le suggestioni si fanno più cupe e inquietanti: accade nel mantra elettrico de I Letti di Procuste e in Clessidra Boy e 13 Novembre, arricchite, quest'ultime, dalla presenza di Fabio Magistrali alla voce, chitarra elettrica e organo. Un disco forse non immediato ma sicuramente interessante, la cui intensità cresce piacevolmente dopo ogni ascolto.

### **Miuzik**

#### **Massimiliano Drommi**

Affiancato da Francesco Vilotta e Fabio Magistrali (alle voci, chitarre, organo), Mattia Coletti (già dentro vari progetti quali Sedia, Polvere, 61 Winter's Hat, In From Hands, End Of Summer nonché responsabile della minuscola Ame Records) esce allo scoperto come solista con "Zeno", lavoro di debutto. Nessun suono sferzante o ritmiche rocambolesche: la raccolta racchiude bozzetti umorali e intimisti, caratterizzati da atmosfere rarefatte e pensose prossime all'ambient; la struttura delle tracce è scarna; minimi gli arpeggi della sei corde; scricchiolii e rumorini a fare da contorno. In certi momenti viene da pensare ai Gastr Del Sol. Carino.